

LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA

«Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti [...] La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse» (Durkheim, 1888, p. 37). Queste parole che sembrano trovare conferma nel passare del tempo ci aiutano a comprendere le trasformazioni della famiglia contemporanea e ci insegnano che oggi non si può più parlare di famiglia, come di un'entità stabile e definibile in termini assoluti. La famiglia è un fenomeno bio-sociale che deve essere considerato all'interno dei mutamenti politici e culturali di una società. Non si può teoricamente parlare della famiglia in generale, ma solamente di tipi di famiglie. Il Gruppo di Cambridge fondato da Peter Laslett ha delineato cinque tipi di famiglie, ormai riconosciute e utilizzate da tutti i sociologi a livello mondiale: 1) Nucleare: famiglia formata da una sola unità coniugale; 2) Estesa: famiglia formata da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi; 3) Multipla: famiglia formata da due o più unità coniugali; 4) Senza struttura coniugale: famiglia priva di un'unità coniugale (vi sono solo persone che convivono); 5) Solitaria: famiglia formata da una sola persona. Sempre da un punto di vista sociologico si distinguono inoltre altri tre tipi di famiglie, a seconda delle relazioni tra i membri che vivono insieme; 6) Coniugale composta dal/i genitori e dal/i proprio/loro figli monogama, quando vi sono solo due genitori (la più diffusa, soprattutto in aree urbane) poliginica, quando non vi è una distinzione tra la genitrice naturale e le altre donne appartenenti al proprio gruppo parentale e un solo padre poliandrica, quando non vi è una distinzione tra il genitore naturale e gli altri uomini appartenenti al gruppo parentale e una sola madre poliginandrica, o del matrimonio di gruppo, quando vi sono più madri e padri conviventi; 7) Consanguinea sinonimo di famiglia estesa, composta dai genitori, dalle loro famiglie di origine e dai loro discendenti; 8) Monogenitoriale composta da un solo genitore e dai suoi figli, generati o adottati. Una famiglia nucleare consiste in due genitori e i loro figli legittimi, composizione che la rende distinta dalla famiglia estesa. Le famiglie nucleari formano l'unità base familiare in ogni società. Sono tipiche in quelle società dove le persone risultano relativamente mobili e nelle società a stampo industriale. Sebbene il modello di famiglia nucleare continui ad essere centrale nelle società post-industriali, dati statistici di indiscussa evidenza mettono in luce proprio in queste aree una costante crescita nel numero dei divorzi e delle separazioni con un numero sempre crescente di famiglie monoparentali e di famiglie ricostituite. Cominciamo a parlare della famiglia monoparentale, sottolineando che, secondo E. Scabini e R. Iafrate (2019), l'espressione usata per indicare questo tipo di famiglia sarebbe adeguata solo per i casi di genitori vedovi; negli altri casi (successivi a un'unione

matrimoniale o no) l'altro genitore esiste, ma viene virtualmente cancellato, tanto che si parla anche di famiglie "a genitore unico", per indicare il nucleo formato dal genitore affidatario e dal figlio dopo un divorzio. Nel caso del nucleo costituito dal genitore affidatario e dal figlio (o dai figli), non è possibile considerarlo un nucleo "monoparentale" giacché l'altro genitore esiste, anche se non è convivente; esiste soprattutto in quei casi, purtroppo per ora abbastanza rari, ma in aumento, nei quali la divisione tra coniugi si accompagna con interventi di "mediazione familiare", la cui finalità è quella di aiutarli ad essere, entrambi, "genitori ancora" malgrado la separazione della coppia (Bernardini, 1995). E può d'altra parte esistere, in maniera negativa, ma non per questo meno influente, nei casi opposti in cui, dopo la separazione, i genitori continuano, spesso attraverso la persona stessa del bambino, a inviarsi segnali di conflitto, minacce, rivalse. La presenza, attorno alla famiglia "monoparentale", di reti di relazioni amicali con funzione di sostegno e di accompagnamento, è confermata soprattutto per quel tipo di nucleo in cui uno dei genitori (generalmente la madre) decida o accetti di vivere col figlio, senza intrattenere una convivenza con un altro partner, a volte aggregandosi ad una persona amica, altre volte restando "sola". Secondo Ferraris (1994) lo svantaggio per il bambino di vivere con un solo genitore diventa reale soltanto quando a questa condizione se ne uniscono altre, come l'isolamento dal contesto sociale e dalle altre famiglie, oppure uno stato di conflittualità permanente o dei problemi economici; le famiglie monoparentali non sono di per sé a rischio, ma lo diventano quando sono ripiegate su se stesse e isolate. A livello psicologico, molte volte le difficoltà delle madri sole (anche di quelle rimaste sole per vedovanza) si possono ricondurre alla tenacia dello stereotipo interiorizzato secondo il quale lo sviluppo armonico della personalità infantile sarebbe condizionato dalla presenza delle due figure di riferimento, materna e paterna. La madre sola è spesso angustata dalle valutazioni che percepisce attorno a sé, dai sensi di colpa per aver violato il mito della coppia genitoriale, ma viceversa può oggi contare su reti amicali, femminili e maschili, su servizi come gli asili-nido, e oggi anche su servizi alternativi al nido, che offrono momenti di socializzazione, di confronto e di sostegno con altri adulti e altri bambini. La famiglia ricostituita è quel nucleo in cui almeno uno dei coniugi, con o senza figli, è al suo secondo matrimonio. Si tratta quindi di un tipo di famiglia che strutturalmente può essere più o meno complesso, e che raggiunge la massima complessità quando entrambi i coniugi hanno alle spalle precedenti matrimoni con figli, e mettono al mondo altri figli nati dalla nuova unione. I rapporti di parentela diventano allora molto intricati, e molto diversi da quelli della famiglia nucleare tradizionale. Le seconde nozze non sono, ovviamente, un nuovo paradigma. Ma in passato esse si verificavano solo dopo la morte di uno dei coniugi, e non comportavano

particolari complicazioni in quanto il nuovo coniuge veniva a sostituire quello deceduto: la struttura del nucleo familiare rimaneva fondamentalmente invariata. Il fenomeno delle famiglie ricostituite, molto alto negli Stati Uniti e notevole negli Stati Nord-europei, è assai più contenuto in Italia, ma gli studiosi osservano che esso è indubbiamente destinato a crescere. Inoltre va tenuto conto del fatto che vi sono molte famiglie ricostituite senza che avvenga un nuovo matrimonio, ma attraverso una convivenza more uxorio. Da molti studi le famiglie ricostituite appaiono caratterizzate da una certa fragilità. Secondo M. Barbagli (1990), che in Italia è stato fra i primi ad occuparsi di questo fenomeno, la causa principale di questa fragilità sarebbe la mancata “istituzionalizzazione” di tale modello familiare: non esistono ruoli ben definiti, regole collaudate, soluzioni già sperimentate per risolvere gli inediti problemi che queste unioni comportano; inoltre le norme giuridiche esistenti hanno come unico modello di riferimento quello della famiglia di prime nozze. Tutto ciò comporta una serie di incertezze, non puramente psicologiche, ma anche comportamentali: ad esempio per quanto riguarda il ruolo genitoriale del nuovo marito, che non può sostituirsi in nessuna mansione al padre naturale, neppure quando quest’ultimo sia uscito completamente dalla vita dei figli. I ricercatori prospettano facce diverse di questa situazione, che sembra essere presentata da un lato come potenzialmente confusiva e angosciante, dall’altro potenzialmente arricchente dal punto di vista affettivo e adattativo. Ciò non può meravigliare, trattandosi appunto di un contesto nuovo, che è insieme indice di adeguamento alla società complessa in cui viviamo, ma i cui processi di trasformazione, come è stato osservato, implicano sempre alti costi umani. Barbagli (1990) sottolinea che, se già il divorzio mette in crisi l’identità e il senso di appartenenza delle persone, e soprattutto dei figli, questo stato di confusione aumenta quando i genitori si risposano: viene così a decrescere il grado di sicurezza e integrità che i bambini provano nei confronti dei rischi e delle minacce che il mondo esterno comporta. Nella famiglia ricostituita non esistono infatti quegli argini (di tipo spaziale, psicologico, giuridico) che fanno della “casa” dei genitori una fonte di protezione sicura: non tutti i membri vivono sempre nella stessa casa, i punti di riferimento si moltiplicano, diviene incerta la stessa fonte di autorità, dal punto di vista psicologico come da quello giuridico. Questa visione piuttosto drammatica del vissuto infantile nella famiglia ricostituita è però giustificata solo in una parte dei casi: quelli in cui, ad esempio, la separazione tra i genitori sia stata condotta con modalità conflittuali, l’affidamento dei figli sia stato deciso senza porre al centro i bisogni del bambino, la nuova famiglia non sia capace di dare priorità a questi stessi bisogni e non offra sufficienti garanzie di sostegno rispetto ai rischi di confusione che possono sconvolgere la mappa dei riferimenti affettivi del figlio. Fondamentalmente diversa è la presentazione delle valenze della famiglia ricostituita da parte

di Donata Francescato (1994) la quale preferisce indicare le famiglie ricostituite con l'appellativo di famiglie "aperte". L'apertura consiste nel fatto che la loro struttura comporta la presenza di una rete di rapporti la quale, in modo inedito e originale, armonizza passato e futuro: da un lato cioè si riallaccia all'esperienza delle famiglie estese tradizionali, dall'altro appare proiettata verso forme nuove di "comuni familiari". Per la Francescato, che ha condotto una ricerca-pilota su cinquanta famiglie ricostituite italiane, il termine "ricostituita" ha una connotazione negativa (tende in effetti a svalutare la nuova esperienza coniugale rispetto alla precedente, che non aveva bisogno di aggettivi). Le due caratteristiche principali di questa famiglia sono: il riferimento a più di una casa, e il fatto che in ogni casa convivono persone che hanno stili di vita, modelli di comportamento, valori di riferimento diversi, dovuti – per quanto riguarda i coniugi – non solo alle famiglie di origine, ma anche alle esperienze coniugali precedenti. Queste differenze possono certamente condurre a conflitti e scontri, ma possono anche promuovere un'integrazione in positivo, insegnare la tolleranza reciproca e determinare la gestione dei conflitti in senso costruttivo. Un esempio del potenziale positivo contenuto in un contesto così eterogeneo è fornito dalla Francescato per quanto riguarda la vita emotivo-affettiva e sessuale dei bambini. I membri della famiglia "aperta" sperimentano una più vasta gamma di sentimenti rispetto ai componenti della famiglia nucleare classica, devono imparare ad affrontare il cambiamento e i rischi connessi, sviluppano maturità e flessibilità; la vita sessuale non viene tenuta segreta, ma ha più occasioni per essere oggetto di discorso e di confronto. Insomma, la famiglia aperta diventa un vero e proprio "laboratorio di crescita emotiva". Anche le Kitzinger (2002) sottolineano la presenza di questo effetto maturativo, quando affermano che, all'interno degli intricati rapporti di famiglia esistenti in questi contesti, i bambini si allenano alla "negoziante", specie se sono esposti a buoni modelli; i figli vengono a conoscenza delle varie gamme del comportamento umano all'interno del nucleo familiare imparando come poter esercitare la propria influenza. Ed è probabile che imparino tutto questo molto più rapidamente, anche se in modo più sofferto e doloroso, in una famiglia "complicata" e dove i rapporti sono più intricati, che in un nucleo familiare semplice, nel quale i genitori condividono gli stessi valori e cercano di andare sempre d'accordo. Come sempre, è a partire dalla qualità delle relazioni, e non dalla struttura del contesto, che si può tentare una valutazione circa gli aspetti positivi o negativi dei diversi tipi di famiglia.

BIBLIOGRAFIA

Barbagli, M. (1990). *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia ed in altri paesi occidentali*. Bologna: Il Mulino.

Bernardini, I. (1995). *Genitori ancora. La mediazione familiare nella separazione*. Roma: Editori Riuniti.

Durkheim, É. (1888). *Introduction à la sociologie de la famille*. Roma: Armando Editore.

Ferraris, A. B. (1994). *Adolescenza, la seconda sfida*. Milano: Borla.

Francescato, D. (1994). *Figli sereni di amori smarriti. Ragazzi e adulti dopo la separazione*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

Kitzinger, C. (2002). *Lesbian and gay psychology: new perspectives*. New Jersey: Blackwell Publishing.

Scabini, E., & Iafrate, S. (2019). *Psicologia dei legami familiari*. Milano: Il Mulino.